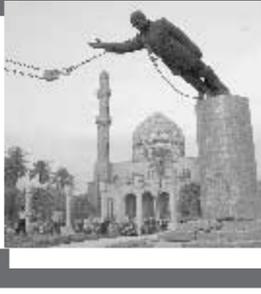


**Pdci: perché la polizia, sabato scorso non ha fermato i teppisti?**

«Come mai nessuno dei provocatori, i cosiddetti black blok, infiltratisi nel corteo per la pace, è stato fermato dalle forze dell'ordine?». Lo chiede il senatore del Pdci Gianfranco Pagliarulo, direttore del settimanale La Rinascente. «I teppisti, responsabili dell'aggressione al consigliere regionale e segretario di Roma del

Pdci Alessio D'Amato - racconta - sono stati cacciati dal corteo letteralmente a calci nel sedere; un gruppo di questi è stato inseguito da me e da altre persone in via della Purificazione. Una pattuglia di forze dell'ordine sbucata in via della Purificazione da via dei Cappuccini, pur sollecitata da me e da altri, non ha inseguito i teppisti perfettamente visibili in fondo alla via. Quando hanno lanciato una molotov, le cui modeste fiamme si sono peraltro subito spente, le forze dell'ordine si sono fermate rinunciando a qualsiasi inseguimento. Un comportamento che lascia perplessi e dubbiosi, perché i teppisti si potevano fermare».



**Già pronti tre reggimenti di carabinieri Toscana, Laives e Gorizia**

Il Presidente del Consiglio ha assicurato che tra qualche giorno il Governo chiederà al Parlamento di autorizzare l'invio di reparti militari italiani in Iraq per contribuire al ripristino delle condizioni di sicurezza nel Paese dopo la caduta del regime di Saddam. Per questo tre reggimenti dei carabinieri sono già in preal-

larne. Oltre al «Toscana» di Livorno (e ai commandos del Gis, i cui parà sono spesso impegnati nelle missioni italiane all'estero) sono pronti quelli di Laives (Bolzano) e di Gorizia della seconda Brigata Mobile. Ancora da definire il numero di carabinieri che sarà impiegato, forse 300 o 400, tutti inseriti all'interno di quel contingente di 1.200 militari che il Dipartimento di Stato americano sta organizzando con funzioni di polizia multinazionale. In allestimento anche strutture logistiche e mezzi aerei e navali per partecipare alla ricostruzione.

# Intervento in Iraq, un voto a tambur battente

*Il premier vuol presentarsi domani ad Atene con in mano il sì del Parlamento*

Natalia Lombardo

**ROMA** Il governo italiano vuole domani un voto del Parlamento che dia la via libera a un'operazione di «peace keeping» in Iraq anche senza un pronunciamento dell'Onu. Un «manifesto», un «atto di pura propaganda per ratificare a posteriori l'intervento americano», lo ha definito Luciano Violante. Si tratterebbe di un voto di principio sull'invio del primo contingente militare che avrà il compito di proteggere gli aiuti umanitari che l'Italia spedisce, ma senza alcuna indicazione sulle modalità, sui fondi e sul numero di militari da impegnare (anche se dallo Stato maggiore della Difesa dicono che sarebbe stato tutto definito, con l'invio di carabinieri, militari del Genio e anche Forze speciali). Questa la richiesta che oggi il governo presenterà alla riunione dei capigruppo fissata alla Camera per le 10 e trenta, e in serata al Senato. L'obiettivo è quello di arrivare al più presto, anche domani, a una discussione in aula sia a Montecitorio, (sospendendo i lavori della Devolution, tanto se lo ordina il capo Bossi sta buono), che a Palazzo Madama. Appena in tempo perché Silvio Berlusconi possa presentarsi in aula insieme al ministro degli Esteri, Franco Frattini (forse anche Antonio Martino, della Difesa), per poi arrivare nel

pomeriggio ad Atene sventolando il voto in un'occasione importante per l'Europa: la firma per dei dieci paesi per l'ingresso nella Ue. Senza calcolare, però, l'ennesimo strappo alle regole internazionali. Ma per Berlusconi il via libera del Parlamento ha anche lo scopo di pura propaganda elettorale, e può oscurare la Devolution di Bossi, sottraendo del tempo alla discussione alla Camera. Non solo, conterebbe anche di creare dei problemi al centrosinistra. Obiettivo, quest'ultimo, che potrebbe fallire, dato che l'opposizione non accetta un intervento militare al di fuori delle Nazioni Unite. Che si tratti di un «manifesto», lo dimostra anche il rinvio della missione umanitaria alla «fase post bellica», come sottolinea il governo. Intanto però avrebbe incassato il sì del Parlamento. «È un voto che non serve a niente, è solo propaganda», commenta Violante, «ancora una volta ponendosi in modo isolato al di fuori dalle regole internazionali, perché per le operazioni di "peace keeping" si deve mettere in moto un processo all'Onu, non si può fare da soli. E per l'invio di una missione serve una legge, che definisca i fondi e il numero dei militari». Sia alla Camera che al Senato l'opposizione annuncia battaglia. Gavino Angius, capogruppo Ds a palazzo Madama, aveva già dato la disponibilità a un voto con la maggioranza ma solo



Il cappellano del terzo Battaglione parla ai soldati vicino all'aeroporto di Baghdad. Jean-Marc Bouju/Ap

su una mozione per l'invio degli aiuti umanitari. Oggi ripeterà questa richiesta (lo ha annunciato al presidente Pera), respingendo la discussione su «una missione senza l'indicazione dell'Onu, della quale non si conoscono i confini. È una forzatura che rivela solo il voler salire sul carro del vincitore». Berlusconi del resto aveva annunciato un voto in questa settimana, perché il nostro paese contribuisca a garantire «l'ordine pubblico» in Iraq. E il vicepremier Gianfranco Fini, ha detto che l'Italia è pronta a partecipare all'operazione di «peace keeping» anche senza un pronunciamento dell'Onu. Pur auspicandolo, ha precisato ieri chiudendo il forum degli amministratori di An a Montecatini, ma per intervenire non si può aspettare che «cessino le faide» (così liquida l'opposizione alla guerra di Francia e Germania) e i «veti incrociati»: se l'Onu non ritrova l'unità è destinata a «un declino inglorioso». Fini ne fa una questione di «coraggio», e accusa l'opposizione di «compiere un atto ulteriore di viltà», se non garantisce la sicurezza e gli aiuti umanitari all'Iraq. Il segretario Ds, Piero Fassino, l'ha ripetuto anche ieri nel Mugello, «sotto l'egida dell'Onu i carabinieri possono andare», ma sarebbe meglio se «fossero impiegati come forza europea». Anche Francesco Rutelli annun-

cia che «l'opposizione non voterà nulla insieme alla maggioranza se nel dopoguerra in Iraq non saremo con l'Onu e con l'Europa». Il leader verde Alfonso Pecoraro Scanio chiede un «no chiaro» dal centrosinistra contro una scelta «incostituzionale»: «All'Iraq servono cibo e medicinali, non altre armi». Marco Rizzo, del Pdci, annuncia un voto contrario all'invio di militari e carabinieri, e paragona «Berlusconi a Mussolini, che voleva sedersi sul carro dei vincitori». Nella maggioranza il segretario dell'Udc, Marco Follini, inquadra l'intervento italiano in una «logica di pace», anche per non lasciare la bandiera arcobaleno in mano alla sinistra, ma rimanda la decisione al Parlamento. I centristi rivendicano il ruolo avuto nel mantenere l'Italia come non belligerante, e Rocco Buttiglione ora accusa chi, nel centrodestra, avrebbe voluto che «mettessimo l'elmetto e partissimo per la guerra». Il ministro filosofo contrappone la «dottrina di Wojtyla» a quella di Bush («nell'Est sovietico, la democrazia si è conquistata senza guerre»), parla della necessità di «riattivare l'Onu», ma preme per una partecipazione dell'Italia alla ricostruzione e alle operazioni di ordine pubblico. Cose che «i Carabinieri sanno fare bene, meglio dei marines che sparano anche sui camion civili se pensano siano kamikaze».

il Quirinale

## Berlusconi parla, Ciampi tace

Vincenzo Vasile

Quando le coincidenze ci mettono lo zampino... Berlusconi l'altro giorno davanti agli industriali aveva appena finito di mostrare la sua statura di statista definendo «sovietica» la Costituzione italiana su cui ha giurato, che dal Quirinale partiva - sotto forma di un comunicato stampa - una specie di beffarda smentita delle confuse nozioni storico-politiche del premier. Il Colle dava, infatti, notizia degli auguri di Carlo Azeglio Ciampi a un Padre Costituente che riesce davvero impossibile immaginare avvolto in una bandiera rossa con falce e martello. Sabato, infatti, era giusto il giorno del compleanno di Emilio Colombo, il moderato «Padre della Repubblica» che nel gennaio scorso il capo dello Stato aveva nominato senatore a vita «per aver illustrato la patria con altissimi meriti nel campo sociale». Tanti auguri a Colombo, al Costituente Colombo, mandava a dire il Quirinale. S'è trattato probabilmente di un caso. Ma l'involontario ingorgo di

messaggi contrapposti mostra una crescente assenza di sintonia. I motivi di irritazione sono molteplici. E sinora la scelta è stata di stemperarli nel silenzio, che com'è noto, nello stile di Ciampi, non dovrebbe significare assenza, né assenso. L'incidento più fresco riguarda le indiscrezioni di fonte governativa fatte trapelare qualche giorno fa, un preteso via libera concesso da Ciampi all'invio dei carabinieri in Iraq per un'operazione di «peace keeping».

Disco verde che, stando agli interventi pubblici dedicati da Ciampi al tema, non risulta sia stato concesso. In particolare, il presidente, parlando il 4 aprile ad Alessandria, aveva prospettato per il dopoguerra, sì, il modello di intervento di forze armate italiane nei Balcani e nell'Afghanistan, dove - aveva ricordato - «sono dislocati migliaia di nostri soldati con il compito di garantire la pace». Ma la frase di Ciampi non sembra prestarsi a equivoci: «Noi proponiamo - aveva detto - questo modello di intervento, disposto dalle organizzazioni internazionali, come esemplare». Disposto dalle organizzazioni internazionali, per l'appunto. E proprio in quel discorso Ciampi aveva anche rivendicato l'«impegno con tutta l'anima» degli italiani «nella costruzione di un'Europa dove regnino pace e sicurezza».

E aveva parlato del dopoguerra prefigurando - proprio in relazione alla ricostruzione e agli interventi umanitari - un ruolo prioritario dell'Onu. «Il nostro pensiero - aveva detto mentre infuriavano i bombardamenti su Baghdad - va alla popolazione civile, a cui è urgente recare aiuto. Già da ora dobbiamo porci il problema di come la comunità internazionale, attraverso l'Onu, possa assumere la responsabilità della rinascita di un Iraq democratico e di una pacificazione dell'intero Medio Oriente». Attraverso l'Onu, aveva puntualizzato. Mentre è tutt'altra la procedura che Berlusconi vorrebbe avviare, sep-

pur in una completa confusione su tempi, modalità e scopi di una missione che serve al governo in realtà solo per accodarsi al carro dei «vincitori». È probabile che il centrodestra voglia attendere per mandare i carabinieri, o altri contingenti, la foglia di fico della dichiarazione di cessazione delle ostilità da parte degli anglo-americani. Ma i pronostici del presidente della Commissione difesa della Camera, Luigi Ramponi (An) sembrano precisi e bene informati: «Questa volta certamente - ha annunciato ieri pomeriggio - l'intervento non sarà nell'ambito delle Nazioni unite che non sono state né interessate né investite per

il mantenimento della sicurezza nell'Iraq post Saddam». E al Colle si freme nell'attesa. Anche perché è arrivata - sotto forma di una fluviale lettera aperta - l'ennesima bordata, stavolta preventiva, del senatore a vita, Francesco Cossiga. Che bolla la soluzione già adottata da Ciampi e Berlusconi per concedere l'«uso passivo» delle basi italiane, come illegittima e «ridicola», e cerca di mettere le mani avanti per bloccare per il futuro analoghi «pasticci». La guerra - ammonisce Cossiga - non è finita, e la coalizione anglo-americana «non può accontentarsi della nostra funzione di affittacamere e richiederci unità mi-

litari per il peace-keeping e, temo fortemente, anche di peace-enforcing contro una guerriglia che potrebbe legarsi come paurosamente si profila anche al terrorismo talebani e all'estremismo nazionalista islamico. Secondo Cossiga, «per la nostra Costituzione e per lo statuto delle Nazioni unite anche per questi interventi è necessaria una risoluzione del Consiglio di sicurezza». Inoltre, accodarsi ai vincitori, proprio alla vigilia del semestre della presidenza italiana della Ue porrebbe il nostro paese in rotta di collisione con paesi fondatori dell'Unione dell'importanza della Francia e della Germania. Tutto il contrario di quanto Ciampi raccomanda continuamente a Berlusconi, in pubblico e in privato. Oltre ad essere il garante di quella Costituzione «sovietica», Ciampi è anche il più autorevole italiano in fatto di costruzione dell'unità europea. E un'altra mossa avventata potrebbe far precipitare irrimediabilmente la nostra credibilità internazionale.

**l'intervista**  
**Rosy Bindi**  
deputata della Margherita

La Carta costituzionale sarebbe «sovietica»? Eppure rende legittimo anche il suo governo  
**Il premier «anticostituzionale»**

**Marcella Ciarnelli**  
**ROMA** «La prova ulteriore e definitiva, per sua ammissione, dell'estraneità di Berlusconi e della sua maggioranza nei confronti della democrazia italiana che trova il suo fondamento nella Carta costituzionale». Rosy Bindi non mostra grande sorpresa davanti all'ultima uscita del presidente del Consiglio che ha Torino ha parlato ma da quelle parole trae un preoccupato giudizio politico e ribadisce quello che da tempo pensa: «Loro non sono nuovi, sono estranei». **Onorevole Bindi quale può essere l'obiettivo di un presidente del Consiglio che definisce di ispirazione sovietica la Costituzione?** «Definire sovietica la Costituzione italiana che è stata certamente una sintesi delle diverse culture, cattolica, liberale, socialista e comunista ma su cui ha influito soprattutto la formazione cattolica e liberal democratica, data la forza della classe dirigente in

quel momento nega la storia. Nella Carta ci fu un innesto di cultura a ispirazione cristiana e socialista nel costituzionalismo liberale. Un riconoscimento che non ci diamo da soli ma che ci viene da studi comparati delle diverse costituzioni». **Di sovietico quindi c'è poco?** «Quando lui afferma certe cose vuole per l'ennesima volta prendere le distanze dai comunisti, ma, in realtà, prende le distanze da quella cultura di cui dice di essere il prosecutore quando afferma di proseguire il cammino di De Gasperi e di Einaudi. Sappia, allora, che quella Costituzione è stata scritta da quelle culture di cui dice di essere erede. Le affermazioni dell'altro giorno sono la dimostrazione che lui è estraneo alla vita democratica di questo Paese». **Potrebbe essere un nuovo modo di far propaganda rivolto a chi può pensarla come lui?** «È di più. Bisogna essere preoccupati per il fastidio che lui mostra nei confronti delle regole e delle garanzie. Dei pesi e dei contrappesi. Dal presi-

dente della Repubblica al Parlamento. Fino ad ora si era limitato ad attaccare la magistratura, a mostrare un po' di fastidio nei confronti del Parlamento, ma ora ha proprio perso ogni freno inibitorio, come se volesse scrosciarsi di dosso le funzioni di garanzia del Capo dello Stato, del Parlamento che è sovrano e che, guarda caso, per come sta ancora la Carta Costituzionale italiana è la fonte della sua legittimazione a stare al governo». **Il premier ha di fatto teorizzato un Parlamento in cui il con-**

**fronto sia ridotto al minimo in nome di una presunta maggiore funzionalità.** «In quel modo ha messo un sigillo sul comportamento parlamentare della sua maggioranza. Sono persone che schiacciano bottoni, alzano le mani, assicurano la presenza fisica ma a cui è inibito ogni tipo di partecipazione alla discussione. Basta andare a vedere i resoconti dei lavori in aula per verificare che non si ha mai il piacere di interloquire con il governo ma neanche di sentire la voce della maggioranza che è lì solo per votare. Quindi l'altro giorno lui nei fatti ha esplicitato una prassi che a questo Parlamento lui ha già imposto facendo comportare in quel modo i suoi deputati e i suoi senatori». **Non è il primo...** «Ci sono precedenti illustri nella vita di questo Paese. Parole irrispettose nei confronti del Parlamento le ha usate Mussolini, ha avuto una certa eco da parte di Bettino Craxi e adesso tornano ad essere, direi con una violenza ancora maggiore dei due prede-

cessori». **La difesa dei «pianisti» rientra nel ragionamento di Berlusconi: dato che i parlamentari non servono che a votare, lo può fare uno anche per altri?** «Mi pare chiaro e mi sembra che in questo ragionamento ci sia molta volgarità nei confronti dei singoli parlamentari e delle istituzioni. È un atteggiamento pericoloso perché infonde sfiducia nei confronti delle regole, delle istituzioni democratiche, della politica. Già facciamo molta fatica a farne cogliere il valore e la dignità da parte dei cittadini di questo Paese. Un comportamento di questo tipo certamente provoca indignazioni in molti, certamente. Ma rischia di trovare eco, soddisfazione e consenso in molti altri. E questo impoverisce complessivamente la vita democratica e civile del Paese. Ed è quello che lui vuole perché più aumenta la sfiducia nei confronti delle istituzioni e della politica e più lui realizza il suo disegno istituzionale che è quello di realizzare un populismo sud americano».

**FEDERAZIONE CASTELLI**

**LUNEDÌ 14 APRILE ORE 17.30**  
*Teatro S. Chiara - Via Manzoni, 14  
S. Maria delle Mole (Marino)*

**INCONTRO PUBBLICO**

Presidente: **Maurizio Sementilli**  
membro segreteria federazione Ds Castelli

Intervengono  
**Michele Meta:**  
Segretario Unione Regionale Ds Lazio  
**Amalia Colaceci:**  
Segretario Federazione Ds Castelli  
**Ugo Onorati:**  
Candidato Sindaco del centrosinistra di Marino  
**Milvia Monachesi:**  
Candidata Ds alle elezioni provinciali colli. Marino-Castel Gandolfo

**ENRICO GASBARRA**  
Candidato Presidente alla Provincia di Roma

Conclude  
**MASSIMO D'ALEMA**  
Presidente dei Democratici di Sinistra